

tivo; ma le concessioni che sono state fatte a noi sono illusorie. Così io devo osservare, che le riduzioni concesse alle mercerie fini, ai ventagli fini si potevano rifiutare, e forse la Francia non avrebbe insistito. Anche alle valigie è stata concessa una riduzione di dazio da lire 5.60 a lire 2.80. Così, noi non proteggiamo che gli articoli scadenti, perchè il dazio di 2.60 non è più sufficiente nemmeno a compensare il dazio della materia prima che dev'essere importata: quindi avremo perduto il provento di questo dazio, ed avremo perduto anche il lavoro per i nostri operai.

Un'altra industria colpita dalla convenzione è quella delle sardine, che ha una importanza abbastanza grande. Ora il dazio di entrata sulle sardine da 25 lire si è ridotto a 15, e la differenza è tale da poter portare grave danno ad una industria che si può dire italiana, giacchè noi abbiamo una grandissima costiera; e che invece avrebbe avuto bisogno di protezione.

Così tenendo conto dello stato della Camera, e per non maggiormente tediare, ho finito l'analisi delle tabelle: ma altre questioni meritano di essere chiarite. Si dice nella relazione ministeriale che l'accordo è *sine die*, per esperimento; quindi tanto la Francia che noi potremo sempre disdirlo quando non ci convenga. Ma intanto fino al 1902 in forza delle tariffe concordate con l'Austria-Ungheria, e della clausola della nazione più favorita concessa alla Francia, questa fino a quell'epoca introdurrà in Italia i suoi vini col solo dazio di lire 5.77, mentre noi per importare i nostri vini in Francia dovremo pagare per vini sino a 12 gradi 12 lire all'ettolitro, coll'aumento di lire 1.56 per ciascun grado in più. Infatti la relazione testualmente dice:

« La Francia avrà il vantaggio di potere importare i suoi vini fino a 15 gradi in Italia con un dazio di lire 5.77, e ciò fino a che resterà in vigore l'attuale tariffa convenzionale con l'Austria-Ungheria, cioè fino al 1902... »

Avendo noi fatta questa concessione alla Francia, la quale ci ha garantito soltanto l'applicazione della sua tariffa minima, pure accordandoci per i vini di poter elevare anche noi la nostra tariffa attuale, se domani la Francia elevasse la sua tariffa per rapporto agli altri prodotti ed alle altre voci, in quale condizione ci troveremo noi? Io

avrò forse male interpretato questa parte della relazione. (*Interruzione*). Desidererei quindi che fosse chiarita bene questa circostanza. Il caposaldo delle nostre trattative è stato il regime dei vini; se domani venisse a mancare l'accordo su questi vini, io vorrei che fosse chiaramente detto che potremmo svincolarci dalla Convenzione. E dopo ciò, credo inutile il dilungarmi a parlare dello argomento, poichè la Camera ha ormai capito e deliberato quello che deve fare. Però debbo ripetere che, giudicando col mio poco discernimento, io non trovo alcuna convenienza in questa Convenzione. Le convenzioni, gli accordi commerciali perchè possano resistere devono essere basati sopra un'equa reciprocità di trattamento; per il progresso delle industrie è necessaria, oltrechè l'equa protezione, una stabilità nei dazi di confine. L'accordo che ci è sottoposto non ha, non ci dà queste assicurazioni; e anche quanto al suo alto valore morale e politico, permettetemi che io dica che ho qualche dubbio.

Partendo dal mio paese sono venuto qui con idee, dirò, aggressive; la corrente invece mi ha avviluppato e travolto, e sono costretto ora a subirla. La subirò. (*Commenti*) Però io raccomando al Governo che da queste discussioni tragga esperienza per i nuovi cimenti. Prepariamoci in tempo, e facciamo sì che non arrivi improvviso un pericolo, una minaccia all'esistenza delle nostre industrie, di quelle industrie che danno pur tanto lavoro. Io non domando cose eccessive; chiedo soltanto che la produzione italiana abbia quella tutela che le è necessaria, perchè un giorno non possa avere troppi disinganni. Ricordiamoci che il giorno in cui mancherà il lavoro in Italia, mancheranno anche altri cespiti di entrata.

Io ho il coraggio di dichiarare, che non darò il mio voto favorevole a questa Convenzione; ma mi auguro che i sentimenti che sono stati espressi da molti per quella fratellanza e per quella amicizia che dovrebbero farci ricchi, possano avere la loro attuazione. Come è nel desiderio di tutti, lo è nel mio. (*Bravo! Bene! — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

Pavia. Onorevoli colleghi! Io ho presentato un ordine del giorno che approva in massima la Convenzione di cui discutiamo; ma debbo fare una dichiarazione divenuta